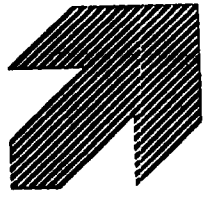
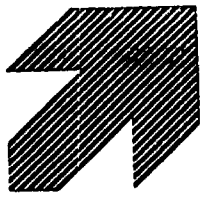


Borsa
+0,52%
Indice
Mib 1170
(+17% dal
2-1-1991)



Lira
In netta
ripresa
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
È sceso
in attesa
dei dati Usa
(in Italia
1238,85 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il dipartimento del lavoro disillude sulla rapida uscita dal ciclo negativo 8,5 milioni di disoccupati, 443mila in più. Per ora la Fed non tocca i tassi di interesse

Wall Street prima reagisce al rialzo, poi ribassa. A fine mese il G7 di fronte alla miscela recessione/depressione all'Ovest recessione all'Est (9 milioni senza lavoro)

Stati Uniti, recessione continua

A marzo la disoccupazione torna ai massimi dalla fine '86

Peggior delle aspettative: negli Usa la disoccupazione a marzo sale ai massimi dalla fine '86, 8,5 milioni senza lavoro, 400mila in più nell'ultimo mese. Immediata ripercussione sul dollaro (giù) e a Wall Street (su). La Fed si prepara ad abbassare ancora il tasso di sconto? Alla vigilia del G7, l'economia mondiale fa i conti di un ciclo negativo che dura da molti mesi. Quando si uscirà non è ancora chiaro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Recessione continua. Anche se le Borse hanno incorporato l'aspettativa che gli Stati Uniti ne possa uscire presto e bene, il dollaro continuerà a rafforzarsi a spese del marco, si comincerà a vendere più vilette nuove di zecca. L'economia americana non ha imboccato la risalita. La disoccupazione di marzo risulta ai massimi dal novembre 1986: 8,57 milioni di "jobless", senza lavoro, 443 mila in più rispetto a febbraio. In un'economia dove ha un peso sempre più crescente ciò che succederà nel breve periodo il confronto va fatto, appunto, sull'aspettativa: il tasso di disoccupazione sale dello 0,3% rispetto a una

stima di 0,2%. Tanto o poco? Per saperlo bisogna riferirsi alla correzione delle statistiche del mese precedente: il dato di febbraio è stato corretto negativamente a causa della debolezza del settore del commercio al dettaglio (111 mila unità contro una stima di 69 mila). Nonostante le preghiere, l'economia americana non cambia direzione. Naturalmente, ciò non significa che entro l'anno al giro di boa non ci si arrivi. Ma, appunto, è una ipotesi. È importante è sapere in quali condizioni. Il responsabile delle vendite della Ford Robert L. Revely ritiene che i dati fondamentali dell'economia «sono il segnale più chiaro» che la recessione è giunta al suo termine. La Ford si fida del balzo record nelle vendite di marzo. Il bisogno di non perdere la fiducia del sistema bancario condiziona le valutazioni. Se la stessa responsabile delle statistiche del dipartimento del lavoro Usa, Janet Norwood, confessa che le sarebbe piaciuto «vedere un aumento dell'occupazione nei servizi», vuol dire quantomeno che la recessione finora ha morso in profondità e che per il futuro prossimo potrebbe non bastare la generica fiducia del cambiamento di umore (l'onda lunga dell'effetto Golfo e prezzi del petrolio stabili sotto i 20 dollari) rispetto alla valutazione del proprio portafoglio.

Mesi di frugalità e prudenza, pronostica un autorevole commentatore del Wall Street Journal. Al posto di rinata fiducia dei consumatori. L'America non riesce dunque a liberarsi del peso di dover pagare il conto: il motore costituito dalle spese per beni di consumo resta sostanzialmente imballato. Quel quattrocentomila e oltre disoccupati in più potranno significare che la virata sarà rinviata di qualche tempo, ma per sostanziale una ripresa bi-

sogna combattere con quel potente nemico costituito dal debito (dello stato, delle famiglie, delle imprese) che aggrava la recessione quando c'è e smorza la ripresa quando la recessione finisce. «La debolezza del mercato del lavoro appare ampia e pervasiva», dice un economista della S. G. Warburg. «La recessione difficilmente ci abbandonerà presto», aggiunge Bruce Steinberg della Merrill Lynch. I giudizi, come si vede, continuano a divergere.

I mercati si sono comportati con era prevedibile, ma solo per poco: il dollaro è sceso subito di un penny a 1,0575 marchi, i titoli di stato a lungo termine sono saliti di mezzo punto. Poi è però risalito a 1,0785. Qualcuno ha dato la colpa ad una intervista rilasciata da un membro del direttivo della Bundesbank in difesa di un marco forte nonostante la valutazione dei mercati (aspirazione non creduta). In realtà, prima della diffusione delle notizie sui disoccupati erano stati venduti dollari allo scoperto sperando in un crollo della valuta che non si è poi verificato. Di qui l'affanno suc-

cesso alla ricopertura. Wall Street si è piazzata subito al rialzo nell'aspettativa di una manovra al ribasso dei tassi di interesse. Poi è cominciata la discesa con una doppia ondata di vendite computerizzate: ha prevalso l'aspettativa contraria di un rinvio di un alleggerimento della politica monetaria. Il ciclo tuttora negativo richiederebbe un'ulteriore riduzione del costo del denaro, ma i margini per praticarlo sono stretti. La Fed è allarmata dalle insorgenti pressioni inflazionistiche. Sotto tiro le retribuzioni orarie medie il cui incremento non era previsto. La Fed non è intervenuta e i tassi sui «cedenti found» hanno oscillato attorno ai 5 e 7-8% dando un evidente segno di stabilità. Alla vigilia del primo vertice economico dei 7 paesi industrializzati dopo la guerra del Golfo, le difficoltà americane rendono il quadro mondiale molto incerto. Tanto più che la recessione in tre paesi industrializzati su sette si intreccia alla grande crisi dell'Est, dove i disoccupati aumenteranno secondo le previsioni a oltre 4 milioni nei paesi del centro Europa più 5,3 milioni in Urss.



Un ufficio di collocamento negli Stati Uniti

L'Ocse giudica l'Italia: «Può stare sul Tgv, ma c'è anche la seconda classe»

Nel lungo periodo l'Italia ce la farà, ma nei prossimi mesi i guai resteranno. L'Ocse evita un giudizio preciso sulla politica economica, ma invita il governo ad accelerare il risanamento dei conti pubblici. «In Europa si può stare sul Tgv anche in seconda classe». Troppa instabilità politica? Il segretario Paye: «Molti governi sono cambiati, gli uomini sono rimasti gli stessi». Gli equivoci della «convergenza».

ROMA. Tra la promozione e una sonora bocciatura, il segretario generale dell'Ocse Jean Claude Paye resta nel mezzo. Il suo rapido giro nell'economia nazionale gestita e raccomandata dai ministri di un governo dimissionario (Carli,

sullo stato dell'economia mondiale. La politica economica pubblica italiana va nella «giusta direzione», «l'orientamento è buono», Lui, il segretario dell'Ocse si dichiara «ottimista». Carli e Pomicino lo hanno dunque convinto? Per la verità, risponde Paye, «non siamo entrati nei dettagli». Il deficit italiano è enorme, il governo dovrebbe «guadagnare velocità» nella riduzione del debito anche se non bisogna essere troppo pretenziosi: «In periodo di recessione non si possono avere effetti immediati da manovre economiche pur valide». E allora da dove arriva l'ottimismo? «Il mio ottimismo nasce dal fatto che l'Italia si è sempre dimostrata capace di

uscire dalle difficoltà grazie alla sua abilità imprenditoriale. Dunque nel lungo periodo se la caverà, nel breve periodo restano molti problemi: l'Italia dipende molto dagli effetti del commercio internazionale». Conclusione, la ripresa è possibile ma sarà «lenta e cauta». Tra i fattori che l'Ocse ritiene più rischiosi per l'economia italiana, oltre al debito pubblico, c'è l'inflazione: «Si sono fatti dei passi considerevoli, ma le rivendicazioni salariali rischiano di cancellare gli effetti positivi della fine della guerra e del conseguente calo del prezzo del petrolio. I contratti pubblici dunque potrebbero innescare un trascinarsi negativo nel

settore privato». Che ne pensa dell'instabilità politica italiana? «Instabilità politica? Mi pare che non sia questa la vostra malattia. Certo, di governi ne avete cambiati molti, ma gli uomini sono cambiati molto meno dei governi». Nel rapporto Ocse sull'economia mondiale, che sarà presentato e discusso a Parigi il 4-5 giugno nell'ambito della riunione annuale dell'organismo internazionale, l'Italia non potrà dunque presentarsi con le carte in regola. La «convergenza» rispetto agli standard ottimali è troppo ampia e l'Ocse non sa le sentite di bocciare manovre economiche che si rincorrono l'un l'altra senza che si intrav-

vedano mutamenti di fondo nella gestione pubblica dell'economia, non se la sente neppure di dare l'assoluzione. Le polemiche sulla serie A e la serie B dell'Europa prossima ventura è freschissima: «L'Italia può viaggiare in TGV (il treno ad alta velocità francese ndr), ma anche il TGV ha una seconda classe», dice il segretario dell'Ocse. Se si esce dalle petizioni di principio sulla «convergenza» le economie (con tre economie in recessione su 7 paesi industrializzati) risulta sempre più difficile stabilire i confini della «convergenza». L'Ocse a Parigi si accinge a lanciare un segnale di allarme sia sul ver-

sante della crisi del risparmio che sul versante dei tassi di interesse. Dice Paye: «I bisogni di investimenti nel mondo sono enormi, la crisi del Golfo ha aggravato una situazione già pesante per l'Est e i paesi in via di sviluppo, i deficit pubblici assorbono risparmio. In queste condizioni non ci sono margini di manovra perché i tassi di interesse diminuiscono». E qui che casca l'ottimismo sulla rapida uscita dalla recessione Usa e britannica. Quanto all'allargamento dell'Ocse ai paesi dell'Est, Paye è stato molto cauto: «Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia dovranno marciare in fretta verso l'economia di mercato. Poi se ne potrà parlare». □A.P.S.



Raddoppia rispetto al '90 il disavanzo del Tesoro Le Casse di Risparmio: «Sarà un anno in grigio»

Il deficit in fuga In due mesi sfiora i 14mila miliardi

RICCARDO LIGOURI

ROMA. Le casse dello Stato sono sempre più a secco: alle previsioni nere sullo sfondamento dei tetti di finanza pubblica per il 1991 si è aggiunto ieri il peggioramento ulteriore del conto del Tesoro nei primi due mesi dell'anno. Il disavanzo è salito a 13.787 miliardi di lire, un risultato molto più preoccupante rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso, quando il «rosso» si attestò (sulla base dell'elaborazione definitiva dei dati) a 7.636 miliardi.

Per arginare questa voragine il Tesoro è ricorso soprattutto a forti emissioni di titoli di Stato a medio e lungo termine, per un totale di 14.354 miliardi. Prosegue infatti la politica delle autorità finanziarie che tentano con qualche successo di allungare la vita media del debito pubblico, puntando a dilatare nel tempo la scadenza dei certificati del Tesoro. Allo stesso tempo però il deficit continua ad ingrandirsi in modo quasi inarrestabile: nei primi due mesi del '91 il saldo negativo tra entrate e uscite ha raggiunto quota 5.128 miliardi, ai quali bisogna sommare il passivo di 8.659 miliardi delle operazioni di tesoreria alle quali lo Stato e i suoi enti ricorrono per coprire il proprio fabbisogno.

Non c'è pace insomma per Carli, costretto solo qualche settimana fa ad ammettere che per il '91 il fabbisogno pubblico si «allargherà» ad almeno 144.200 miliardi, dodicimila in più del previsto. E però ormai convinzione diffusa, e non solo negli ambienti politici, che anche questa stima debba essere presto o tardi rivista al rialzo. Anche perché le previsioni del governo sono improntate ad un moderato ottimismo non condiviso da quasi tutti gli osservatori e i centri di ricerca. Sono in molti, ad esempio, a sostenere che — nonostante la ripresa che sembra profilarsi per la seconda metà dell'anno — il prodotto interno lordo italiano non possa far marciare a conti fatti una crescita superio-

re all'1,5-1,6%, contro il 2% sul quale punta il governo. Il che significherebbe un bel po' di gettito fiscale in meno.

Su questa linea si è orientato anche l'osservatorio di mercato delle Casse di Risparmio italiane (Acrom), che ha diffuso ieri i dati sulle prospettive dell'economia nel secondo trimestre del 1991. Nonostante la fine della guerra del Golfo abbia contribuito a sgomberare il campo dalle previsioni più nere, l'Acrom sostiene che anche nel periodo aprile-giugno la crescita sarà molto bassa, e alla fine dell'anno lo sviluppo del Pil «potrebbe risultare» non superiore all'1,5%.

Preoccupante anche la dinamica dell'inflazione. Mentre in tutta Europa — Germania esclusa — si assiste ad un raffreddamento della corsa dei prezzi, che in media dovrebbero scendere di mezzo punto percentuale all'interno della Cee, l'Italia sembra decisamente in controtendenza. Proprio considerato lo stato della finanza pubblica, le casse di risparmio ritengono «probabilmente alcuni ritocchi di carattere fiscale e parafiscale, che dovrebbero contribuire a mantenere alto il costo della vita. «Il tasso tendenziale di inflazione — si legge nel documento — che ha raggiunto in marzo il 6,5% (in realtà il 6,6 ndr) potrebbe non scendere ulteriormente, soprattutto se ci saranno anche i ritocchi delle aliquote IVA».

Una situazione che secondo l'Acrom dovrebbe scoraggiare la gente a far affluire il risparmio verso il sistema bancario. La spinta al ribasso dei tassi di interesse non danneggerà il rendimento dei titoli di Stato e obbligazionari, che rimarrà sempre molto competitivo. A questo fattore se ne aggiungono altri due, rappresentati dalle prossime scadenze fiscali e dalla progressiva crescita del sistema di raccolta postale del risparmio. Considerata anche la debolezza dell'attuale fase congiunturale, inoltre, l'Acrom ipotizza che «nei prossimi tre mesi gli impieghi bancari in lire possano avere un trend di crescita molto contenuto».

Ridotti i finanziamenti Mediobanca all'industria

RENZO STEFANELLI

ROMA. La relazione semestrale di Mediobanca, 51 pagine di stampa fittile di cifre quasi senza commento, segnala il modo peculiare in cui la maggior «banca d'investimento» partecipa alla recessione dell'industria italiana con riduzioni dei finanziamenti in essere a tutti i comparti produttivi escluso il tessile-abbigliamento. In cambio, Mediobanca aumenta al 6,09% la quota nelle Generali e impiega 455 miliardi di denaro fresco nel settore assicurativo.

Il semestre in questione è il secondo del 1991: Mediobanca chiude il bilancio al 30 giugno. In quel periodo i fondi generati dalla gestione interna hanno fornito 291 miliardi e la «provvista», cioè la raccolta esterna, soltanto 64,9 miliardi. Sono state ridotti i finanziamenti e anticipazioni per 487 miliardi a favore di investimenti in titoli e partecipazioni (381 miliardi, di cui 83 per azioni «Generali») e impieghi di tesoro-

renza inclusi Bot (631 miliardi). È l'industria che ha diminuito la richiesta di fondi? Ovvero «il cavallo non beve» come si sarebbe detto una volta? Gli amministratori sono silenziosi sul punto e anche se parlano le cifre con la riduzione da 735 a 387 miliardi dei finanziamenti in essere all'industria petrolifera e del gas, da 650 a 511 all'industria chimica (i casi più rilevanti). Unica eccezione, l'aumento da 261 a 319 miliardi del finanziamento al tessile abbigliamento parallelo a un modesto acquisto di azioni nella Marzotto.

Il grosso dei finanziamenti va sempre all'industria elettrotecnica (1242 miliardi) e meccanica (1899 miliardi) nonché al comparto vasto ed eterogeneo trasporti-telecomunicazioni-elettricità (1598). Ma il grosso va alle società finanziarie (4635 miliardi) che con le assicurazioni (455 miliardi) ricevono quasi il 40% di tutti i

Auto straniera sempre in testa E la Fiesta sorpassa la Panda

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Per la prima volta nella storia un'automobile estera figura al secondo posto tra le vetture più vendute in Italia. È la «Fiesta», il modello della Ford su cui ha messo le mani il neo-consulente della casa americana Vittorio Ghidella, che tanto nel mese di marzo (18.496 unità vendute) quanto nell'intero primo trimestre dell'anno (51.638 vendite) ha superato la Fiat «Panda» (rispettivamente 16.469 e 50.673 vetture vendute) e la Fiat «Tempo» (13.611 e 39.457 vendite), preceduta soltanto dalla Fiat «Uno» (35.836 vendite in marzo e 105.854 nel primo trimestre).

È questa è soltanto una delle cattive notizie per l'industria automobilistica italiana (cioè per il gruppo Fiat) contenute nel bollettino statistico mensile dell'Anfia e dell'Unrae. In marzo è stato confermato il dominio sul nostro mercato delle case straniere, attestate su una quota del 51,49 per cento, che

Per il gruppo Fiat l'anno è cominciato male

Auto straniera sempre in testa E la Fiesta sorpassa la Panda

sale al 52,24 per cento se si considera l'intero primo trimestre, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso avevano il 44,53 per cento. Precedendo di questo passo, l'Italia diventerà come la Gran Bretagna, dove le auto importate coprono il 55 per cento del mercato (ma gli inglesi non possiedono più una grande industria automobilistica autenticamente nazionale). Oltre alla «Fiesta», nella classifica delle dieci auto più vendute in Italia, figurano altri tre modelli esteri: Renault «Clio», Peugeot «205» e Volkswagen «Golf». Arretrano pesantemente tutte le marche di corso Marconi, perché la Fiat nei primi mesi ha venduto il 17,25% in meno rispetto a un anno fa, l'Alfa Romeo il 15,94% in meno e Lancia e Autobianchi il 17,68% in meno; intanto progrediscono fior di concorrenti come Ford, che ha venduto nel trimestre quasi il 50 per cento in più, come Renault (+23,06%) e Volkswagen

(+15,4%). I quasi otto punti persi in un anno dal gruppo Fiat (dal 55,4 al 47,7%) sono un risultato ancora più disastroso se si considera che il mercato italiano dell'auto è uno di quelli meno colpiti dalla crisi. Le vendite nel nostro paese, rispetto al primo trimestre del '90, sono diminuite del 3,1 per cento, dato allineato al calo del 3,2 per cento che si è registrato in tutta Europa. Ma questa media europea è la risultante del «fenomeno» tedesco, dove le vendite sono aumentate del 41,5% grazie alle immatricolazioni nell'ex-Ddr, e del tracollo di vendite in paesi come la Francia (-20,6%), la Gran Bretagna (-21,7%), la Spagna (-26,6%). È la 691 mila vetture immatricolate in Italia tra gennaio e marzo sono quasi un record, superato solo dalle 712 mila vetture del primo trimestre 1990.

La Fiat quindi perde decisamente un mercato che tiene meglio di altri, che per giunta è il suo mercato domestico. E perde in un periodo come i primi tre mesi dell'anno, che tradizionalmente è quello in cui si registrano i maggiori volumi di vendita. In questi tre mesi le principali marche del gruppo hanno venduto 68.000 vetture in meno dell'anno scorso. A fine anno quindi la perdita potrebbe superare le 270.000 auto. Ma i dirigenti di corso Marconi impertentiti annunciano investimenti per produrre un milione di auto in più all'anno. E non tengono conto dei giapponesi... Tra le sorprese degli ultimi dati di mercato c'è la classifica delle dieci auto diesel più vendute, dove per la prima volta figura, saldamente insediato al settimo posto, un fuoristrada giapponese: la Mitsubishi Pajero. È questo mentre il mercato del fuoristrada è in calo (-19,6% rispetto ad un anno fa). In dodici mesi le auto del Sol Levante vendute in Italia sono aumentate, malgrado il contenimento cui sono sottoposte, del 59,45 per cento. Figuriamoci se le importazioni dal Giappone fossero libere.

Pensioni sempre più veloci L'Inps vanta efficienza Ad una società mista il patrimonio immobiliare

ROMA. Procede a ritmo serrato la marcia dell'Inps verso l'efficienza nelle prestazioni. L'operazione «pensione subito», pensata a fine anni '80 e avviata l'anno scorso ha fatto salire al 51,7% la percentuale delle pensioni di vecchiaia liquidate al momento in cui il lavoratore lascia il lavoro, dopo l'ultima retribuzione. Il nuovo sistema consiste infatti nel contattare i futuri utenti prima del compimento dell'età pensionabile. In una conferenza stampa il presidente dell'Inps Mario Colombo ha assicurato che in due anni tutti avranno la pensione di vecchiaia in tempo reale. Nel complesso si sono ridotti, a dicembre '90, a due mesi e 5 giorni i tempi medi di liquidazione di tutte le pensioni, di cui quelle di vecchiaia erano pronte mediamente in un mese e 27 giorni. Non solo, ma presto non ci saranno più lunghe file agli sportelli postali per scuotere la pensione. Tra aprile e maggio oltre 10 milioni di pensionati riceveranno un modulo su cui indicheranno come preferen-

sono ricevere il dovuto: ancora in contanti allo sportello Pt (anche nel pomeriggio), per assegno inviato a casa riscotibile in qualunque ufficio postale, con accredito al conto corrente postale; oppure in banca secondo le stesse tre opzioni, con in più la possibilità di usare una tessera magnetica (tipo carta di credito) chiamata «Previdencard». L'istituto inoltre metterà ordine al proprio patrimonio immobiliare che conta 7.500 edifici per un valore di 6 mila miliardi, di cui metà ineria alle abitazioni, metà ad altri immobili: ad esempio, sono dell'Inps la sede del Psi a via del Corso e il teatro Quirino. Colombo ha annunciato la costituzione di una società mista (forse prima dell'estate) a maggioranza Inps, in cui però i privati avranno la gestione del patrimonio, comprese alcune aziende agricole. Molti beni saranno venduti ma non si tratterà, ha detto Colombo, di «gioielli di famiglia». □R.W.